

Nuovi dati dai portici di Narcisso

Carlo Rescigno, Michele Silani***

Abstract

Nell'autunno 2020 un nuovo progetto di ricerca dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" ha raccolto importanti dati per la ricostruzione della storia di Villa San Marco a *Stabiae*. Le indagini archeologiche hanno portato in luce tre ambienti minori posti a sud del grande portico superiore o del Planisfero e affacciati su un ulteriore spazio porticato. Le stanze, probabilmente crollate a causa del terremoto del 62 d.C., furono ricostruite e ornate con un articolato sistema decorativo, prima di essere sigillate dall'eruzione del 79 d.C. Parte di un possibile ignoto quartiere della villa destinato all'ospitalità, solamente il prosieguo degli scavi potrà chiarire le specifiche funzioni di questi ambienti.

A new research project of the University of Campania "Luigi Vanvitelli" in the autumn of 2020 has collected important data for the reconstruction of the history of Villa San Marco in Stabiae. The archaeological research has brought to light three smaller rooms located to the south of the large upper portico or Planisphere, facing another porticoed room. The rooms, which probably collapsed during the 62 A.D. earthquake, were rebuilt and decorated with an elaborate system of decorations before being sealed off by the 79 A.D. eruption. As part of a possible unknown hospitality area of the villa, only further excavation will clarify the specific functions of these rooms.

* Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (carlo.rescigno@unicampania.it).

** Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (michele.silani@unicampania.it).

INTRODUZIONE

Il complesso di Villa San Marco si estende sul ciglio del pianoro di Varano nell'area più indiziata come possibile sede dell'abitato preromano¹. Essa ne occuperebbe un settore marginale, integrandosi in una organizzazione urbana documentata in un settore noto poco più a nord-est² (fig. 1).

Il complesso, indagato nel corso dei primi scavi borbonici del XVIII secolo, fu risepolto e parzialmente riscoperto da Libero d'Orsi negli scavi dell'immediato dopoguerra. La villa, restaurata, restituita a una forma monumentale, fu gravemente danneggiata dal sisma del 1980 che provocò il crollo del bel portico superiore con il quale il complesso sembrava concludersi. Si tratta di un porticato a tre bracci, aperto verso il mare, come noto affrescato alle pareti e alle volte con cicli pittorici che comprendono temi figurati di rilievo per scelte iconografiche e stile³.

Il complesso è stato oggetto, dopo il sisma, di un ampio cantiere di studio e restauro che ha prodotto un primo volume di edizione scientifica che si aggiunge agli studi di Olga Elia dedicati al complesso delle pitture stabiane⁴.

A partire da tali edizioni è ormai quasi unanimemente accettata un'articolazione in tre fasi per la monumentalizzazione del complesso, scansione che dovrà essere rivista e affinata. Al netto delle fasi pregresse che recentissime indagini in profondità permettono di documentare fino a epoca arcaica⁵, la villa fu costruita in epoca augustea su di una ancora incerta fase tardo repubblicana, conobbe una significativa fase di ristrutturazione tra Claudio e Nerone e una profonda cesura con il terremoto del 62 d.C. Per riparare ai danni subiti, la villa fu oggetto di nuovi interventi costruttivi che occuparono i decenni tra Nerone e la distruzione del 79 d.C.

Il grande portico superiore, definito dalla Elia anche del Planisfero, era noto solo nel suo tratto più settentrionale, un segmento che comprendeva il braccio minore, l'avvio del lungo portico e una parte del giardino. Una profonda incisione, una cupa, che costituiva una delle vie d'accesso moderne dal piano inferiore al pianoro di Varano, ne interrompeva la corsa e si ignorava per quanto esso si estendesse prima di incontrare il braccio minore a esso contrapposto. Solo le ricerche geognostiche e un saggio condotto dalla Soprintendenza di Pompei in accordo con la RAS Foundation nel 2006⁶ avevano permesso di identificare e cartografare l'angolo conclusivo (fig. 2), dimostrando che il complesso si estendeva per circa 108 m, una lunghezza maggiore rispetto a quanto precedentemente ipotizzato e acquisizione che ha permesso di allineare il portico con episodi simili documentati in altri grandi complessi romani e nel dettaglio stabiani: basti ricordare il peristilio grande di Villa Arianna (104x81 m, pari a 370 m complessivi, ovvero due stadi⁷) e il complesso del criptoportico con colonnato della Villa del Pastore (145 m)⁸.

Lo scavo del 2006 aveva permesso di portare in luce, come ricordavamo, la parte terminale meridionale del portico, per un settore prossimo alla colonna angolare restituendo anche l'avvio dei due bracci porticati, ma soprattutto di riconoscere la presenza di una batteria di stanze addossate al limite meridionale di esso, evidenza prima sconosciuta. Di queste stanze le ricerche

¹ Per una sintesi su *Stabiae* e una bibliografia aggiornata al momento dell'edizione SENATORE 2003. Sul problema dell'abitato preromano ALBORE LIVADIE 2001, pp. 51-82; ALBORE LIVADIE 2002, pp. 119-132; FERRARA 2001, pp. 13-16; indicazioni in OSANNA – RESCIGNO 2021, pp. 199-226.

² RUGGIERO 1881; d'ORSI 1997; CAMARDO 2020, pp. 141-175.

³ ELIA 1938, 1951, 1957; MINIERO FORTE 1989.

⁴ BARBET – MINIERO 1999.

⁵ TERPSTRA 2012.

⁶ PAGANO 2002, p. 348; BONIFACIO 2007, pp. 197-200.

⁷ Si tratta delle misure prescritte per i portici delle palestre ricordate da Vitruvio (VITR. 5, 11, 1).

⁸ PESANDO – GUIDOBALDI 2018, pp. 444-446.

di allora si erano limitate a identificare le creste dei muri, a rimuovere i primi livelli eruttivi che ingombravano i tre ambienti allora identificati e ad abbassare i livelli vulcanici nei portici e immediatamente a sud del complesso costruito. Di tale scavo fu data parziale notizia e si conserva una dettagliata relazione negli archivi del Parco⁹. L'area fu quindi lasciata in parziale sicurezza costruendo una tettoia ancorata al suolo tramite plinti in cemento, in attesa di una ripresa delle indagini.

A partire da un accordo siglato tra Parco Archeologico di Pompei e un gruppo di Atenei¹⁰, azione finalizzata al rilancio e alla conoscenza dell'antica *Stabiae*, il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna e dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" hanno ripreso le attività di ricerca su Villa San Marco, la prima lavorando su nuove forme di documentazione e conoscenza di quanto noto, la seconda, cui si è di recente aggiunto per lo scavo un gruppo dell'IMT di Lucca, con una ricerca sulle forme dell'insediamento preromano e con un piano di nuovi interventi di scavo che sono iniziati, per necessità di restauro e conservazione, dal braccio meridionale del portico del Planisfero con opere necessarie per la messa in sicurezza e decoro della vecchia copertura.

La ricerca si è svolta tra agosto 2020 e febbraio 2021¹¹. Nel corso delle prime settimane è stata realizzata una prima campagna di prospezioni geofisiche nel settore immediatamente adiacente le strutture in vista. Gli interventi si sono limitati per il portico a pulizie e ridefinizione delle sponde. Lo scavo si è invece concentrato sui nuovi ambienti minori che sono stati svuotati dagli strati eruttivi contemporaneamente abbassando e mettendo in sicurezza i fronti di scavo.

(C.R.)

LE RICERCHE GEOGNOSTICHE E IL RACCONTO DELLO SCAVO

Le nuove ricerche si sono concentrate dunque nel settore meridionale di Villa San Marco, in corrispondenza della terminazione del cosiddetto portico superiore o del Planisfero e nella zona immediatamente a sud. L'area era già stata parzialmente indagata dal Parco Archeologico di Pompei e *Stabiae* nel 2006, a seguito di prospezioni geomagnetiche, realizzate dalla RAS Foundation, nel punto che sembrava più promettente sulla base del dato geofisico. Durante le indagini del 2006 fu individuato l'estremo angolo sud-ovest del peristilio, testimoniato dalla presenza della colonna angolare a sezione cuoriforme¹², con decorazione spiraliforme comune alle altre colonne del peristilio superiore della villa, in buona parte crollate durante il terremoto del 1980. Accanto alla colonna fu recuperato uno scheletro umano di un individuo apparente-

⁹ BONIFACIO 2007, pp. 197-200.

¹⁰ La convenzione di ricerca è stata promossa da Massimo Osanna in qualità di direttore scientifico. I gruppi di ricerca delle varie università sono coordinati rispettivamente da Enrico Giorgi (Università di Bologna), Carmela Capaldi (Università di Napoli "Federico II"), Carlo Rescigno (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"), Marco Maiuro (Università di Roma "La Sapienza"), Luca Cerchiai (Università di Salerno) e Francesco De Angelis (Columbia University di New York).

¹¹ Organigramma del Progetto *Stabiae* – campagna di scavo 2020-2021:

- Parco Archeologico di Pompei: dir. Prof. M. Osanna, dott. G. Zuchtriegel; Parco Archeologico di *Stabiae*: dott. F. Muscolino, dott.ssa S. Bertesago; Direzione lavori: dott. F. Muscolino, arch. A. Mauro; Direzione restauri: dott.ssa T. Argento; Coordinamento attività archeologica per il PAP: dott.ssa A. Trapani.
- Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli": Direzione scientifica: Prof. C. Rescigno; Coordinamento attività sul campo: dott. M. Silani; Gruppo di lavoro: dott.ri V. Addio, N. Compagnone, M. Ciarmiello, M. Crisci, T. D'Anna, A. De Gemmis, M. Pallonetti, E. Pezzella, D. Saggese, V. Tallura.
- Ditta esecutrice: Vincenzo Modugno s.r.l. – Costruzioni e Restauri
- Attività di restauro: Ales Arte Lavoro e Servizi S.p.A.

¹² Nel peristilio del portico superiore di Villa San Marco come soluzione angolare viene adottato un pilastro quadrangolare cui si addossano due semicolonne.

mente maschile di circa 60 anni deposto supino, acefalo con la gamba destra tranciata dal crollo di un setto murario, secondo quanto riportato nell'edizione dello scavo. Alle spalle del perimetrale sud del porticato furono messe in luce le creste murarie di alcuni ambienti danneggiati dalle pratiche agricole¹³.

A partire dal settembre 2020 sono state realizzate nuove indagini geofisiche con metodologia georadar nei terreni tra la parte attualmente musealizzata del portico superiore e l'area scavata nel 2006¹⁴. Oltre alla prosecuzione del muro di fondo del portico della villa, le nuove prospezioni hanno favorito una maggiore caratterizzazione del deposito sepolto, intercettando i residui di probabili strutture e infrastrutture (fig. 3). Future indagini stratigrafiche potranno dettagliarne la fisionomia archeologica e definirne l'eventuale rapporto con la villa o con altri edifici pertinenti all'abitato di *Stabiae*.

I successivi scavi condotti tra settembre 2020 e febbraio 2021 si sono concentrati nel quartiere della villa alle spalle della parte terminale del peristilio superiore e hanno permesso di delineare la sintassi architettonica del nuovo complesso. Allo stato attuale sono stati messi in luce tre ambienti, denominati [83],[84],[85] procedendo rispettivamente da est verso ovest, affiancati e affacciati su un ulteriore spazio aperto a sud, un portico delimitato da un basso pluteo, definito ambiente [90], che consente l'ingresso alle stanze. L'ambiente centrale [84] funge da vestibolo per l'accesso all'ambiente a est [83], mentre con uno schema analogo, in assenza di un passaggio tra gli ambienti [84] e [85], dobbiamo immaginare un'altra stanza più a ovest, al di sotto del limite di scavo in corrispondenza dell'unica apertura all'angolo sud-ovest dell'ambiente [85] (Fig. 4).

La lettura della sequenza stratigrafica messa in luce dagli scavi permette di ripercorrere fedelmente le dinamiche della drammatica eruzione del 79 d.C.¹⁵. Il contesto stratigrafico rinvenuto rappresenta proprio il risultato materiale di quanto testimoniato dalle fonti scritte, in particolare dalle Lettere che Plinio il Giovane scrive a Tacito per raccontare la morte dello zio¹⁶. Nella sua cronaca, infatti, Plinio narra nel dettaglio i fatti della vicenda eruttiva, che sappiamo durata tre giorni con una coda di altri due¹⁷. Nel susseguirsi degli eventi, la camera magmatica esplode, gas e materiali vulcanici formano una colonna eruttiva alta più di 30 km – la nube paragonata da Plinio *non alia magis arbor quam pinus expresserit*¹⁸ – e già mentre lo zio, con venti favorevoli da Miseno, si dirigeva verso sud in direzione di *Stabiae* e della villa di Pomponiano, cadevano *pumices etiam nigrique et ambusti et fracti igne lapides*¹⁹. Questi lapilli pomicei di colore bianco e poi grigio si depongono per caduta sui tetti degli edifici facendoli collassare e sedimentandosi anche per metri²⁰, tanto da far ostruire le porte, motivo per cui anche lo stesso Plinio, risvegliato alla prime luci dell'alba, deve uscire all'aperto e recarsi alla spiaggia. Qui l'ammiraglio della flotta di Miseno troverà la morte, soffocato dall'aria impregnata di cenere che gli ostruisce la gola, come ricorda il nipote, oppure per arresto cardiocircolatorio, secondo alcuni

¹³ BONIFACIO 2007, p. 198

¹⁴ Le prospezioni georadar sono state coordinate dalla dott.ssa Federica Boschi del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, che si ringrazia.

¹⁵ La lettura della sequenza stratigrafica delle dinamiche di deposizione del materiale eruttivo è stata analizzata in collaborazione con l'équipe di geologi dell'Università Federico II, diretta dal Prof. Scarpati e dalla dott.ssa Annamaria Perrotta, che qui si ringraziano. Sulle dinamiche eruttive del 79 d.C. nell'are vesuviana si veda SCARPATI – PERROTTA – DE SIMONE 2016; SCARPATI *et al.* 2020; GIACOMELLI *et al.* 2003; SCARPATI – LUONGO – PERROTTA 2015a, pp. 407-418. Per una ricostruzione dell'assetto geomorfologico di *Stabiae* al momento dell'eruzione e sulle modificazioni successive DI MAIO – PAGANO 2003, pp. 197-245.

¹⁶ PLIN. *Ep.*, VI, 16; VI 20. Per una lettura della sequenza stratigrafica dell'eruzione a Pompei in rapporto alle lettere di Plinio si veda VARONE – MARTURANO 1997, pp. 57-72.

¹⁷ Sul problema del mese dell'eruzione, da ultimo OSANNA 2019, pp. 131-156.

¹⁸ PLIN. *Ep.*, VI, 16.

¹⁹ PLIN. *Ep.*, VI, 16.

²⁰ Per gli spessori del deposito da caduta dell'eruzione del 79 d.C. a Pompei, SCARPATI *et al.* 2020; SCARPATI – LUONGO – PERROTTA 2015b, pp. 419-438.

studiosi²¹. Quando la nube eruttiva collassa seguono le correnti piroclastiche, che con la loro forza trascinano e distruggono quanto ancora era rimasto degli edifici, comprese le coperture che ancora avevano resistito al peso delle pomici, fino al tombamento definitivo dovuto alla deposizione delle cineriti.

Lo scavo ha evidenziato le differenti dinamiche di deposizione dei lapilli pomicei e dei depositi piroclastici negli spazi aperti e negli ambienti di questo settore meridionale della villa.

Di particolare interesse la lettura stratigrafica visibile nelle sezioni di scavo in corrispondenza del ramo meridionale e orientale del portico superiore. Nel braccio meridionale (ambiente [87] in figg. 4 e 12) lo svuotamento di alcune fosse, riconducibili a interventi agricoli moderni, ha permesso di caratterizzare il deposito piroclastico, formato da una sequenza di strati con diffusi aggregati di cenere (lapilli accrezionali) intervallati a livelli di cineriti (fig. 5a). Al di sotto si attestano le pomici grigie, con spessore degradante da est verso ovest, e le pomici bianche, visibili solo in parte nella sezione nord della stratigrafia che ancora si conserva nel ramo meridionale del portico.

La stessa sequenza è riconoscibile anche nella sezione occidentale del ramo orientale, non oggetto di scavo ma di una prima sistemazione dell'area in previsione di future indagini. Sono tuttavia visibili alcune differenze nell'andamento dei depositi da caduta (le pomici bianche e grigie), segno di una diversa dinamica deposizionale dovuta alla maggiore tenuta delle coperture del peristilio. Tra la colonna angolare e la prima colonna del ramo orientale del portico è stato messo in luce il crollo del tetto, coperto dalla caduta dei lapilli pomicei di colore grigio, in questo caso disposti con andamento orizzontale, a loro volta sigillati dai livelli piroclastici (fig. 5b). Proprio tale orientamento parallelo al di sopra del crollo suggerisce l'assenza in questo punto del tetto al momento della caduta delle pomici grigie. L'analisi della sezione immediatamente a nord della prima colonna del peristilio aggiunge un dato in più, permettendo di osservare un nuovo abbassarsi del livello delle pomici grigie e la sequenza dei livelli delle correnti piroclastiche che inglobano il crollo della decorazione parietale del muro di fondo del portico, del soffitto e delle coperture (fig. 5c).

Benché preliminare e in attesa di approfondimenti, la lettura della stratigrafia messa in luce nell'area del portico sembra suggerire come il crollo delle coperture abbia subito cedimenti differenziati anche a distanza di pochi metri. In alcuni punti il tetto ha sostenuto il peso dei lapilli pomicei bianchi, scivolati al di sotto creando dei cumuli, per poi crollare sotto il peso delle pomici grigie (angolo sud-est del portico), in altri ha retto fino all'arrivo della forza distruttrice delle correnti piroclastiche (ramo orientale a nord della prima colonna del peristilio). Lo scavo del crollo del tetto ha permesso altresì di ricostruire il modulo delle coperture del peristilio, grazie al ritrovamento di tegole e coppi integri²².

A differenza di quanto ricostruito per il portico superiore, nell'area del nuovo portico posto a sud, ambiente [90], non è possibile ricostruire la medesima dinamica deposizionale del materiale eruttivo a causa degli interventi moderni che hanno intaccato il deposito fino al piano di calpestio.

All'interno degli ambienti [83],[84],[85] sono ben visibili invece i lacerti del deposito dei flussi piroclastici, sebbene anche in questo caso intaccato da diversi interventi moderni, che contengono spezzoni di murature e soprattutto i resti del soffitto degli ambienti (fig. 6a). Non vi sono tracce significative delle coperture del tetto che deve quindi aver resistito alla pressione esercitata dalla caduta dei lapilli pomicei per poi essere trascinato dalla forza del flusso piroclastico e di-

²¹ In merito agli studi sulle dinamiche di morte di Plinio il Vecchio, GUADAGNO 1993-1994, p. 72, nota 32.

²² Tegole piane ad ali rilevate: 45x58x6 cm; coppi: 16x45x2 cm. Le tegole presentano un sistema di assemblaggio per imbocco, RESCIGNO 1998.

sperso dalle pratiche agricole successive all'abbandono dell'area. Il segno dei livelli piroclastici, depositati al di sopra delle pomici grigie, è ancora ben visibile nelle tracce lasciate a contatto con le pareti (fig. 6b). Sopra il pavimento degli ambienti sono state infatti trovate pomici grigie e solo poche concentrazioni di pomici bianche, segno di alcune falle che si erano aperte nel tetto che aveva resistito, oppure della deposizione dei lapilli pomicei bianchi attraverso piccole aperture/finestre nelle pareti, di cui tuttavia oggi non rimane testimonianza.

Lo scavo del deposito eruttivo degli ambienti, oltre a definire le dinamiche di seppellimento di questo settore della villa, ha permesso di tratteggiare il sistema decorativo delle pareti²³, descritto nel dettaglio nel paragrafo seguente, e ha evidenziato la serie di interventi di ristrutturazione succedutisi prima dell'eruzione del 79 d.C.

Nell'ambiente [83] (4,1x3m), al quale si accedeva dal vestibolo [84], significativa è la traccia di una risarcitura nel pavimento, un tessellato in bianco e nero, ridipinto stendendo uno strato di calce bianca su cui, con un denso colore nero, fu riproposto lo schema di una cornice nera rettangolare, già realizzata in pietra (fig. 7). Con andamento nord-sud il taglio si estende per l'intera larghezza dell'ambiente e, probabilmente, si lega alla risistemazione di un condotto per la gestione dell'acqua, a testimonianza di una fase di vita del vano dopo la ristrutturazione avvenuta a seguito del terremoto del 62 d.C.

Tali trasformazioni sono ben documentate anche negli ambienti [84] e [85]. L'ambiente [84] (3x3 m), sebbene intaccato fin quasi alla soglia calcarea di ingresso (1,2x0,3m) da interventi moderni²⁴, era diviso dalle stanze adiacenti da tramezzi in *opus craticium*²⁵. Al suo interno nell'angolo nord-ovest un ulteriore tramezzo in graticcio definisce un piccolo spazio che è possibile interpretare come un armadio, per la presenza di chiodi infissi nella parete di fondo e per il ritrovamento della traccia in negativo, lungo le pareti semplicemente imbiancate, di una mensola di legno, fissata al muro con chiodi e grappe in ferro ritrovate nelle pomici grigie. Altri lavori di manutenzione delle coperture post 62 d.C. sono suggeriti, infine, dalla presenza di 15 coppi ritrovati lungo la parete ovest dell'ambiente [84]. Sulla mensola dovevano trovarsi alcuni oggetti, inglobati dalle pomici dopo essere caduti, tra cui una lucerna a semivolute e, per ultima, in ordine di tempo, una piccola arula in tufo grigio decorata con festoni dipinti su fondo bianco lungo i quattro lati (fig. 8).

Dall'ultima stanza verso ovest, ambiente [85] (4,1x3m), viene uno degli aspetti più significativi per la comprensione della successione temporale degli interventi edilizi in questo settore. Lo scavo integrale dell'ambiente, oltre a permettere di ricostruire buona parte dello stile decorativo del suo soffitto, i cui resti sono stati anch'essi inglobati dal flusso piroclastico, e delle decorazioni parietali, con alcuni frammenti del registro superiore in crollo nelle pomici grigie, ha riportato in luce un originale pavimento in tessellato a tessere bianche e nere, più tardi ricoperto da una suddipintura che riprende lo stesso motivo geometrico a esagoni neri con fascia nera lungo le pareti (fig. 9). Questa tecnica, che ritroviamo anche nell'ambiente [83], ci permette di distinguere due momenti di vita dell'ambiente, ovvero la sua realizzazione e poi una successiva risistemazione, che si rese necessaria dopo il sisma del 62 d.C., e che riconosciamo grazie all'uniformità nelle decorazioni parietali.

Anche il muro perimetrale sud degli ambienti, limite del porticato sul quale si affacciano

²³ Alcuni frammenti del registro superiore delle pareti degli ambienti [85] e [83], ritrovati in crollo nei depositi delle pomici grigie, sono in corso di studio.

²⁴ Al termine di questi interventi moderni l'ingresso all'ambiente [84] è stato tamponato con tegole, tra cui alcune con bollo rettangolare L. Viselli.

²⁵ La medesima tecnica costruttiva è stata individuata durante lo scavo dell'ambiente [82] a lato dell'ingresso alla villa dalla strada di brecia, RUFFO 2009, p. 240, fig. 4.

le stanze, presenta tracce di queste risistemazioni post 62 d.C., con il riutilizzo di porzioni di murature pertinenti alle fasi precedenti. Di questo nuovo peristilio largo 1,48 m (5 piedi), denominato [90], è stato indagato il braccio settentrionale per un'estensione di circa 12 m (fig. 10a). Presenta una pavimentazione in battuto ed è delimitato da un basso pluteo in muratura, con una protezione di cocciopesto ben visibile sulla parte alta e sulla parte esterna, con apertura verso est e colonne in *opus craticium*, tecnica coerente con le pareti divisorie tra gli ambienti [83],[84],[85]. Delle colonne è ben visibile il vuoto lasciato dal palo ligneo centrale, rinzaffato con uno spesso strato di malta leggera poi rivestita da un intonachino molto sottile e ben liscio (fig. 10b). Per far aderire la malta intorno al palo era presente una stuoia, le cui fibre hanno lasciato una chiara impronta nei frammenti di rivestimento recuperati.

Relazionando i dati emersi dal nuovo scavo con la periodizzazione nota della villa, il nuovo quartiere sembra entrare a far parte del complesso residenziale almeno a partire dall'età claudio-neroniana (fig. 11). Una prima sistemazione degli ambienti verrà ripresa a seguito del terremoto del 62 d.C. con il rifacimento dei tramezzi, probabilmente crollati, e dei pavimenti dipinti, e con la realizzazione del nuovo apparato decorativo.

(M.S.)

LE NUOVE DECORAZIONI

Lo scavo ha messo in luce un sistema di stanze peculiare che ignoriamo quanto potesse proseguire oltre la sponda ma che si ripeteva almeno due volte e, se dividiamo la lunghezza del braccio ipotizzata per confronto con quello noto a nord, ci sarebbe spazio per almeno quattro moduli (fig. 12). Le nostre stanzette, costruite in batteria, potrebbero dunque essere lette come aggiunte parassitarie intorno al grande portico del Planisfero costruite appoggiandosi al muro augusteo allo scopo di creare nuovi quartieri per ospitalità o specifiche funzioni ancora da definire²⁶. Probabilmente crollate a causa del terremoto del 62 d.C., furono ricostruite nelle forme sigillate dall'eruzione. Per poterle correttamente interpretare, ne conosciamo ancora troppo poco. Le stanze sembrano inverare, nella loro modularità, una specifica soluzione residenziale componendo minuscoli quartieri composti da camere di soggiorno precedute da un vestibolo. Ai piccoli quartierini si entrava dal giardino meridionale tramite un vestibolo dotato di armadio. Una porta a destra costituiva l'ingresso per la camera vera e propria, non altrimenti accessibile o illuminata: la luce poteva entrare attraverso il vano della porta, se aperta, filtrando dal vestibolo e a essa si aggiunge uno stratagemma specifico, un occhio di luce strombato, ubicato in alto presso lo stipite, fonte di luce moderatissima e forse anche punto di osservazione sulla stanza. Il vestibolo era, come ricordato, completato da una sorta di armadio, costruito con una guancia in muratura craticia e completato con ripiani di legno. Dallo scavo di quello riconosciuto nell'ambiente [84] abbiamo potuto trarre una lucerna, un piatto coperchio in ceramica da cucina, resti di una brocca in ceramica comune, un'arula in tufo dipinto, di un tipo altrimenti noto nella regione stabiana²⁷.

La fase in cui cade la ricostruzione delle stanze rientra in una più ampia serie di interventi iniziata fin da epoca claudia che, per così dire, adatta a funzioni maggiormente ricettive gli spazi già di rappresentanza della villa aristocratica. L'intervento più evidente riguarda il bagno annesso a essa, che conduce Villa San Marco a occupare anche parte del complesso costruito al

²⁶ Cfr. CAMARDO 2009, pp. 7-19.

²⁷ OSANNA – MUSCOLINO – TONIOLO 2020.

di là della strada di breccia. Si creano così due piccoli quartieri termali, collegati tra loro tramite un passaggio che corre pensile sulla strada e in essi potremmo identificare i settori maschile e femminile di un unico complesso. Il bagno si completava con portici ancora una volta ampi e grandiosi indagati con gli scavi borbonici e oggi ancora in gran parte risepolti. Il senso di unitarietà tra i due complessi è del resto trasmesso, come è stato di recente osservato, anche dai due ingressi gemelli contrapposti sulla strada che sembrano documentare un intervento unitario²⁸. Funzionale a questo nuovo quartiere potremmo considerare la ristrutturazione del peristilio minore settentrionale cui si accede dalla strada senza mediazioni, dotato di una piccola batteria di ambienti, nell'ultima fase disposti su due livelli: piccole stanzette accessibili dall'esterno solo tramite un lungo e angusto corridoio, *ergastula* o ambienti ospitali²⁹. Le nuove stanze, con un respiro maggiore, ripropongono quesiti simili ma per esse ancora si conserva l'articolato sistema decorativo ricostruibile in gran parte dai pavimenti ai soffitti.

Dal punto di vista sintattico le pareti sono tripartite in senso verticale e orizzontale, come di consueto (fig. 13). Perlopiù perduti sono i registri superiori a causa delle particolari situazioni di distruzione e seppellimento dei monumenti stabiani.

La partizione è ottenuta in tutte le stanze tramite linee continue, perlopiù tracciate in bruno sul fondo bianco dominante. Gli schemi, le decorazioni, i quadretti sono realizzati tramite colori che sembrano unicamente ocre, rosse e gialle, con ridotto utilizzo di colori ricchi, tinte accese o verdi e azzurri, perlopiù ricorrenti nelle quinte architettoniche. La parete è suddivisa verticalmente in due tappeti laterali, spesso definiti da cornici traforate, con al centro una figura fluttuante e un campo centrale inquadrato da esili strutture architettoniche che comprendono nel campo bianco una figura ieratica o quadretti. Lo zoccolo di base segue l'articolazione della parete, suddividendo in tre la fascia e inserendo al di sotto delle colonnine della struttura centrale, partizioni minori, come fossero plinti. Le figure sono realizzate in bruno e dorato: rappresentano piccoli eroti con patere e bende (fig. 14a) ed eroi armati (fig. 14b), in un caso Ercole con clava e skyphos (fig. 14c).

Nella stanza [85] i guerrieri sono sostituiti da quadretti dipinti al tratto con figure non prive di apparenti incertezze: è il caso delle gambe di alcuni dei centauri davvero troppo esili. Ma più che errore, o incompetenza artigianale, credo che tali incongruenze siano da imputare al fatto che gli artigiani si siano limitati a riprodurre sulla parete uno schema base tratto dai propri cartoni, una forma che l'applicazione dei colori avrebbe potuto provvedere a dettagliare in senso naturalistico. La scelta del committente di arrestare a un livello medio di qualità le pitture, evidentemente in parte determinata da un ridotto impegno economico, ha trasformato quasi in *monochromata*, pur non essendoli, quadretti espressi nelle solo linee fondamentali ma compiute con tratti che sembrano avviare il tono e le lumeggiature di figure cromaticamente complete.

Dalla parete sud, e girando in senso orario, i quadretti rappresentano Ercole presso l'albero nel giardino delle Esperidi (fig. 15a); un centauro e una ninfa (fig. 15b); l'abbraccio tra un pastore e una ninfa (fig. 15c); il giovane Achille con il centauro Chirone (fig. 15d).

Nelle nuove stanze stabiane affrescate riconosciamo una competenza di bottega che si integra in un più ampio contesto, quello del cantiere creato per rispondere ai danni provocati dal terremoto e ammodernare, con nuove soluzioni, il complesso. Lo stile della bottega pittorica, medio e cursorio, si adegua a un cantiere che ricorre nella ricostruzione a tecniche veloci e di relativo impegno, utilizzando il craticio per i setti divisorii delle stanze crollate, reimpiegando frammenti di murature distrutte per la ricostruzione del muro perimetrale meridionale, riuti-

²⁸ ESPOSITO 2012, pp. 143-163. Cfr. il contributo di D. Saggese in questo volume.

²⁹ RUFFO 2009, pp. 235-271; RUFFO 2010, pp. 177-239.

lizzando tegole più antiche per la ricostruzione e costruendo nella stessa tecnica a craticio anche le colonne del giardino, composte da un palo di legno rivestito da uno spesso strato di stucco. Alla decorazione pittorica viene affidato il compito di restituire unità e decoro alle nuove fabbriche, ricorrendo a una tecnica che ritroviamo presente e operativa anche nei numerosi cantieri aperti subito dopo il terremoto presso edifici pubblici o privati a Pompei: è questa, per esempio, la tipologia di lavoro del cantiere operativo presso il santuario di Apollo a Pompei che rialza le colonne crollate del portico ma lo fa ri assemblando i tamburi delle colonne in tufo della fase precedente non rispettandone la corretta sequenza e riparando ai disallineamenti della pietra tramite una pesante camicia di stucco che fa sparire le incongruenze tecniche e formali³⁰. Nelle stanze stabiane tutto nelle pitture parla per un intervento veloce, 'posticcio' che, pur raggiungendo buoni esiti finali nella visione generale, rinuncia però alla cura del dettaglio generando un'architettura e una decorazione del verosimile. Del resto, anche gli intonaci non sono dotati di tutti i livelli preparatori prescritti dalla norma di bottega: si registra un primo strato di calce di circa 1 cm, ricoperto da un secondo strato più fine di 0,5 cm prima della stesura della pellicola pittorica.

Gli ambienti in epoca claudia erano stati completati con tessellati in bianco e nero. Essi dovettero essere in parte danneggiati dai crolli e per restituire loro brillantezza furono semplicemente ridipinti, stendendo uno strato di calce bianca su cui in un denso colore nero furono riproposti gli schemi già realizzati in pietra. Questa tipologia di intervento, un restyling forse economico di più impegnativi pavimenti in tessere, lo ritroviamo anche in altri settori della villa, evidenza cui si è posta in passato scarsa attenzione e forse parzialmente rimossa nel corso dei restauri più vecchi. Tuttavia, lacerti di questa tipologia di interventi ancora si conservano tenacemente in alcune delle *diaetae* presso il portico inferiore.

Come abbiamo visto, le pitture sono realizzate in una tecnica media, con impiego di pochi colori dominanti, giallo, ocra, nero, limitando l'utilizzo di altri colori a determinate aree della parete e soprattutto nell'ambiente [83]. Non si tratta però degli esiti di una bottega non capace ma di una specifica scelta della committenza. Le figure sono come sapientemente schizzate, lumeggiate con pochi tratti in forme impressionistiche, un gusto che ritroviamo anche altrove negli orizzonti della pittura di epoca neroniana. È come se il livello di finitura si fosse arrestato a un grado zero, quasi che il pittore avesse rinunciato alla veste cromatica tonale arrestando la costruzione delle forme all'impressione di esse. È significativo, da questo punto di vista, il confronto che è possibile istituire tra una maschera del Museo Archeologico di Stabia³¹, ottenuta per sovrapposizione di colori e ampiamente rifinita, e le maschere tra racemi utilizzate in più punti nello zoccolo delle nuove stanze: la struttura di base, lo schema, è lo stesso, a veicolare il senso di maggiore nitore è proprio l'impiego tonale del colore nel primo esempio da museo (fig. 16). Che la bottega fosse in grado di percorrere i livelli successivi di finitura lo dimostra il soffitto della prima stanza [83] (fig. 17), rinvenuto purtroppo solo per brevi frammenti non sufficienti a una ricostruzione completa: già la sintassi doveva essere non lineare e per tappeti e riquadri intersecati da fasce, ma colpisce il livello di qualità di serti ed elementi vegetali così come la cromia delle figurine che ne popolavano gli spazi, diverso, per livello esecutivo, dalla tecnica impressionistica del cassettonato dipinto sul soffitto dell'ambiente [85] (fig. 18). Che questa variabilità possa essere spiegata senza dover immaginare al lavoro due botteghe lo dimostra il confronto con situazioni simili pompeiane.

Dovendo definire un parallelo, che vale soprattutto come inquadramento, tra i gruppi pom-

³⁰ MAIURI 1973; RESCIGNO 2016, pp. 37-69.

³¹ Vd. BARBET – MINIERO 1999, fig. 646.

peiani le decorazioni delle nuove stanze trovano paralleli soprattutto con il livello medio ma soprattutto corsivo e basso dell'Officina dei Pittori di via di Castricio. Nelle nostre pitture a dominare è il bianco. È una caratteristica che osserviamo come possibile variazione nel repertorio produttivo della bottega dei Pittori di via di Castricio³². Sono particolarmente significativi i confronti con pareti decorate della casa dell'Efebo³³, con il cubicolo 4 della casa del Fabbro³⁴. Un gusto decorativo simile ai quadretti delle zoccolature dei nostri ambienti lo ritroviamo nelle pareti che riproducono come temi principali le soluzioni minori in una sorta di compendio in un ambiente della Tessitoria di *Minucius*³⁵. Particolarmente significativo, infine, il parallelo con le pitture della Casa della Venere in Bikini che presentano una forte oscillazione qualitativa nelle pitture tra cubicoli e triclini, i primi a dominante bianca, i secondi colorati e per tali realizzazioni Esposito ricorda la possibilità di livelli diversi all'interno di un'unica bottega o commessa³⁶.

Per quanto riguarda la cronologia, i confronti pompeiani suggeriscono una cronologia successiva al terremoto del 62 d.C., confermata dagli stringenti paralleli con alcune soluzioni della Domus Aurea. Qui ancora una volta, anche se a un livello di maggiore impegno, ritroviamo le pareti bianche in corridoi e ambienti minori e negli schemi giungiamo fino a riconoscere la pertinenza di alcune cifre delle nuove pitture stabiane a una catena di derivazioni omogenea: è così per gli incensieri ma anche per i pistrici, il cigno, il delfino e i paralleli, che si estendono anche alla struttura base di uno dei soffitti, sembrano significativi soprattutto con la bottega A gruppo IV identificata da Meyboom-Moormann³⁷.

Architetture e pitture si allineano quanto a qualità rientrando in un unico omogeneo piano costruttivo. Le tecniche edilizie, l'utilizzo del craticcio, il muro meridionale ricostruito con spezzoni e materiali provenienti dalle demolizioni del precedente, i pavimenti dipinti sul tessellato più antico, la tecnica veloce delle pitture, per tecnica di adesione alle pareti e per stile, denunciano un impegno medio basso della bottega e una volontà da parte della committenza di ammodernare la struttura danneggiata dal terremoto con uno stile impressionistico, in cui si indulge più sul colpo d'occhio complessivo che sui dettagli.

Le trasformazioni documentate potrebbero essere collegate a processi che conosciamo anche altrove in Campania, per esempio a Baia, luogo in cui osserviamo nei primi orizzonti imperiali strutture private trasformarsi in luoghi ricettivi, vere industrie della salute e dello svago costruite intorno a proprietà imperiali. Il ruolo dei potenti liberti imperiali e degli imprenditori specializzati che rivolgono parte della loro attività lavorativa all'acquisizione e alla creazione di grandiosi complessi di svago potrebbe illuminare anche quanto registriamo a Villa San Marco, con uno stile medio, però, più simile alle ultime fasi di vita di Pompei che alla magnificenza baiana. Nella nostra villa sono del resto da tempo documentati bolli su tegole, mattoni e una fistula plumbea con il nome di *Narcissus*, il potente liberto di Claudio³⁸. Potremmo chiederci se gli interventi imperiali successivi ad Augusto non siano tutti in dipendenza di un nuovo progetto di utilizzo del complesso. Le nostre stanzette rappresenterebbero, di queste opere di adeguamento, un episodio secondario. Ambienti di soggiorno, per l'ospitalità, per la cura del corpo? Il prosieguo dello scavo oltre a permetterci di restituire nelle sue forme prime il grande portico superiore potrebbe aiutarci a rischiarare questo punto dell'archeologia di Villa San Marco.

(C.R.)

³² ESPOSITO 2009, p. 177.

³³ ESPOSITO 2009, tavv. LXIV-LXV.

³⁴ ESPOSITO 2009, tav. LXXIII.1-2.

³⁵ ESPOSITO 2009, amb. G, tav. LXXIV.

³⁶ ESPOSITO 2009, p. 177.

³⁷ MEYBOOM – MOORMANN 2013.

³⁸ RUFFO 2014, pp. 174-178.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALBORE LIVADIE 2001 = C. Albore Livadie, "La necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie (Comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano)", in *In Stabiano. Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, a cura di G. Bonifacio – A.M. Sodo, Castellammare di Stabia 2001: 51-82.
- ALBORE LIVADIE 2002 = C. Albore Livadie, "Annotazione sulla necropoli arcaica di via Madonna delle grazie nei territori dei Comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano", in *Stabiae: storia e architettura*, a cura di G. Bonifacio – A.M. Sodo, Roma 2002: 119-132.
- BARBET – MINIERO 1999 = *La Villa di San Marco a Stabia*, a cura di A. Barbet – P. Miniero, Napoli-Pompei-Roma 1999.
- BONIFACIO 2007 = G. Bonifacio, "Ufficio Scavi di Stabia: C.mare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano", in *RStPomp* 18, 2007: 197-200.
- CAMARDO 2009 = D. Camardo, "I medici nel mondo romano ed il problema dei valetudinari a Stabiae", in *Oeбалus* 4, 2009: 7-19.
- CAMARDO 2020 = D. Camardo, Le ville d'otium sui pianori di Varano, Scanzano, Pozzano e l'abitato romano di Stabiae, in *Oeбалus* 14, 2019: 141-175.
- DI MAIO, PAGANO 2003 = G. Di Maio – M. Pagano, "Considerazioni sulla linea di costa e sulle modalità di seppellimento dell'antica Stabia a seguito dell'eruzione vesuviana del 79 d. C.", in *RStPomp* 14, 2003: 197-245.
- D'ORSI 1997 = L. d'Orsi, *Gli scavi di Stabia. Giornale di scavo*, Castellammare di Stabia 1997.
- ELIA 1938 = O. Elia, "Iconografia aulica romana in pitture stabiane", in *BdA* XXIII, 1938: 101-114.
- ELIA 1951 = O. Elia, "Scoperta di dipinti a Stabiae", in *BdA* 1951: 40-46.
- ELIA 1957 = O. Elia, *Pitture di Stabia*, Napoli, 1957.
- ESPOSITO 2009 = D. Esposito, *Le officine pittoriche di IV stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei 28, Roma, 2009.
- ESPOSITO 2012 = D. Esposito, "Su un possibile Praedium imperiale a Stabiae", in *Oeбалus* 6, 2012: 143-163.
- FERRARA 2001 = A. Ferrara, "Stabiae, storia dell'insediamento", in *In Stabiano. Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, a cura di G. Bonifacio – A.M. Sodo, Castellammare di Stabia 2001: 13-16.
- GIACOMELLI *et al.* 2003 = L. Giacomelli – A. Perrotta – C. Scarpatti – R. Scandone, "The eruption of Vesuvius of 79 AD and its impact on human environment in Pompei", in *Episodes* 26, 2003: 235-238.
- GUADAGNO 1993-1994 = G. Guadagno, "Il viaggio di Plinio il Vecchio verso la morte (Plin., Ep.VI, 16)", in *RStPomp* 6, 1993-1994: 63-76.
- MAIURI 1973 = A. Maiuri, *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.
- MEYBOOM – MOORMANN 2013 = P.G.P. Meyboom – E.M. Moormann, *Le decorazioni dipinte e marmoree della Domus Aurea di Nerone a Roma*, I-II, Lovania, Parigi & Walpole (BABESCH Supplement 20), 2013.
- MINIERO FORTE 1989 = P. Miniero Forte, *Stabiae. Pitture e stucchi delle ville romane*, Napoli, 1989.
- OSANNA 2019 = M. Osanna, *Pompei. Il tempo ritrovato, le nuove scoperte*, Milano 2019.
- OSANNA – RESCIGNO 2021 = M. Osanna – C. Rescigno, "Pompei, Sorrento e la battaglia di Cuma", in *RendLinc* IX, XXXII, 2021: 199-226.
- OSANNA – MUSCOLINO – TONIOLO 2020 = M. Osanna – F. Muscolino – L. Toniolo, *Stabiae. Museo archeologico Libero D'Orsi*, Milano 2020.
- PAGANO 2002 = M. Pagano, "Ufficio scavi di Stabia", in *RStPomp* 14, 2003: 347-351.
- PESANDO – GUIDOBALDI 2018 = *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae. Guide archeologiche Laterza*, a cura di F. Pesando – M.P. Guidobaldi, Roma-Bari 2018.
- RESCIGNO 1998 = C. Rescigno, "Tetti campani di età classica", in *I culti della Campania antica*, a cura di G. Greco, Roma 1998: 129-142.
- RESCIGNO 2016 = C. Rescigno, "Il santuario di Apollo tra vecchie acquisizioni e nuove prospettive di ricerca", in *I Pompeiani e i loro dei. Culti rituali e funzioni sociali a Pompei*, a cura di E. Lippolis – M. Osanna – A. Lepone, Scienze dell'Antichità, 22.3, 2016: 37-69.
- RUFFO 2009 = F. Ruffo, "Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)", in *Oeбалus* 4, 2009: 235-271.
- RUFFO 2010 = F. Ruffo, "L'insula sud-occidentale del cosiddetto 'impianto urbano' di Stabiae. Nuovi dati dalla recente campagna di scavo (2009)", in *Oeбалus* 5, 2010: 177-239.

- RUFFO 2014 = F. Ruffo, "Alcune riflessioni su Stabiae", in *RStPomp* 25, 2014: 174-178.
- RUGGIERO 1881 = M. Ruggiero, *Degli scavi di Stabia dal 1749 al 1782*, Napoli 1881.
- SENATORE 2003 = F. Senatore, *Stabiae: dalla preistoria alla guerra greco gotica*, Castellammare di Stabia 2003.
- SCARPATI – PERROTTA – DE SIMONE 2016 = C. Scarpati – A. Perrotta – G.F. De Simone, "Impact of explosive volcanic eruptions around Vesuvius: a story of resilience in Roman time", in *Bull Volcanol* 78:21, 2016: 1-6.
- SCARPATI – LUONGO – PERROTTA 2015a = C. Scarpati – G. Luongo – A. Perrotta, "Le eruzioni pliniane e l'eruzione del 79 d.C.", in *Caio Giulio Polibio – Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli – E. De Carolis – C.R. Salerno, Caserta 2015: 407-418.
- SCARPATI – LUONGO – PERROTTA 2015b = C. Scarpati – G. Luongo – A. Perrotta, "La distruzione della Casa", in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a cura di V. Castiglione Morelli – E. De Carolis – C.R. Salerno, Caserta 2015: 419-438.
- SCARPATI *et al.* 2020 = C. Scarpati – A. Perrotta – A. Martellone – M. Osanna, "Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the AD 79 eruption at Pompeii", in *Geological Magazine* 157:4, 2020: 695-700.
- TERPSTRA 2012 = T.T. Terpstra, The 2012 Excavation Season at the Villa San Marco, *Stabiae: Preliminary Field Report*, *FOLD&R* 286, 2013: 1-7.
- VARONE – MARTURANO 1997 = A. Varone – A. Marturano, "L'eruzione vesuviana del 24 agosto del 79 d.C. attraverso le lettere di Plinio il Giovane e le nuove evidenze archeologiche", in *RStPomp* 8, 1997: 57-72.



Fig. 1: Il complesso di Villa San Marco sul ciglio del pianoro di Varano.

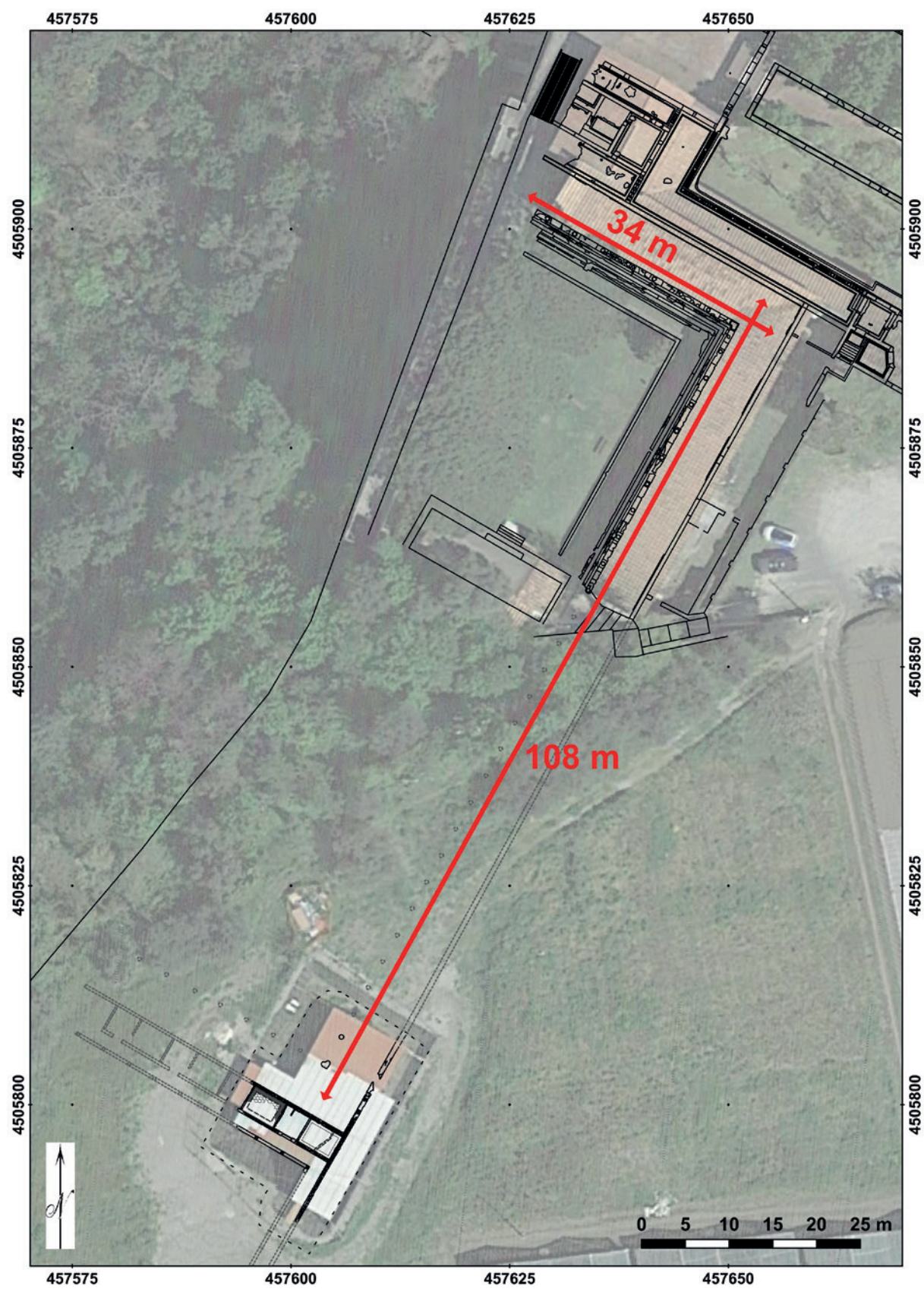


Fig. 2: Villa San Marco: estensione del grande portico superiore.

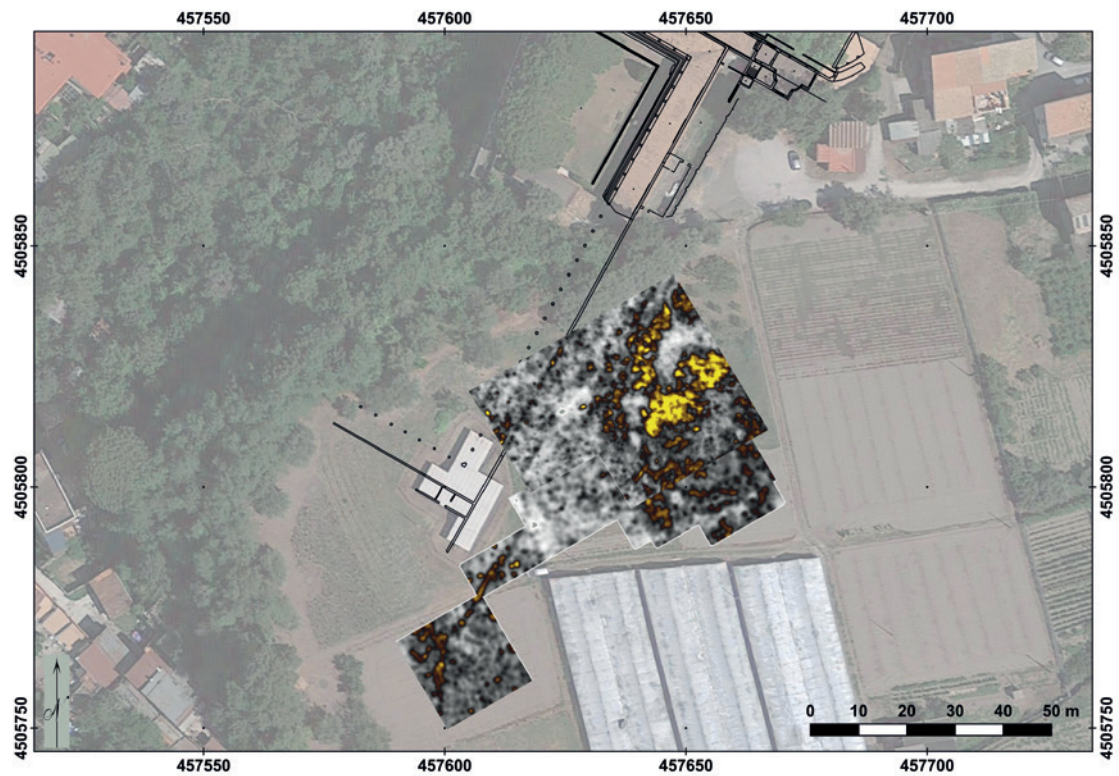


Fig. 3: Villa San Marco, indagini geofisiche settembre 2020: nelle *time-slices* georadar sono ben visibili la prosecuzione del muro di fondo del portico della villa e alcuni residui di probabili strutture e infrastrutture sepolte (elaborazione F. Boschi, M. Silani).

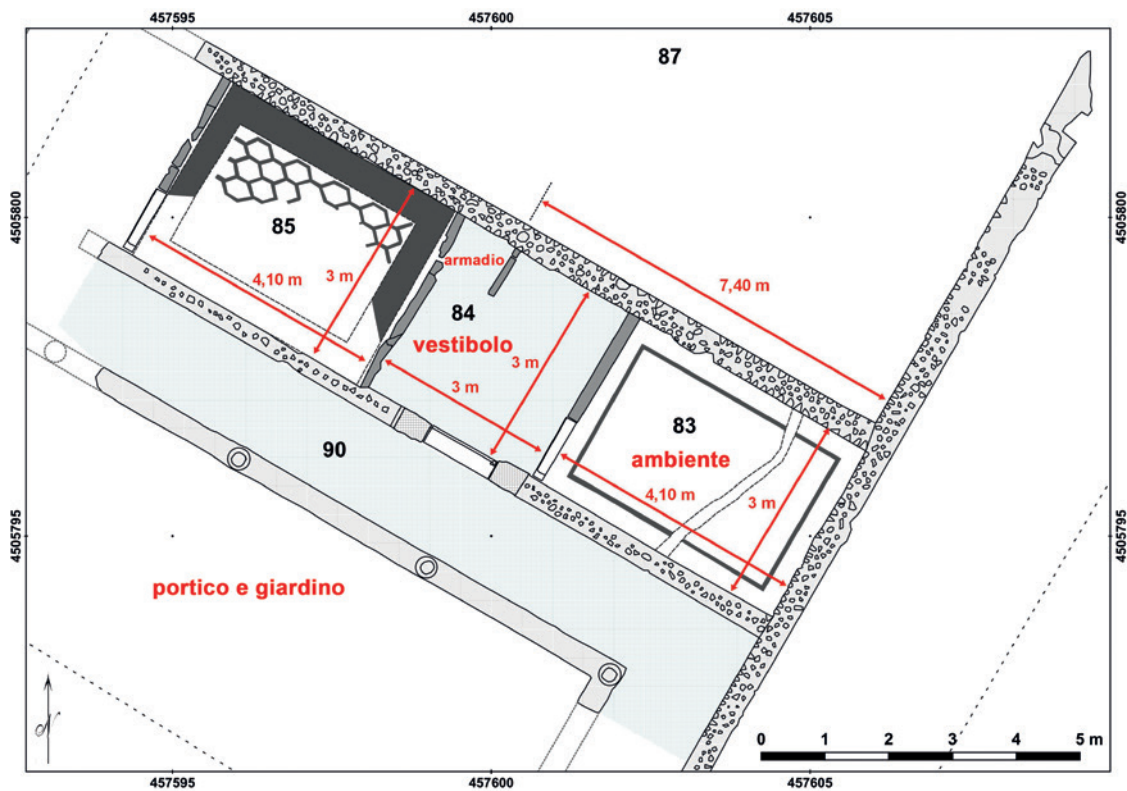


Fig. 4: Villa San Marco, scavo 2020-2021: planimetria dei nuovi ambienti [83],[84],[85] posti a sud del grande portico superiore [87], affacciati su un ulteriore spazio porticato [90].



Fig. 5: Villa San Marco, scavo 2020-2021: sezioni di scavo in corrispondenza del ramo meridionale e orientale del portico superiore e differenti dinamiche di deposizione dei lapilli pomicei e dei depositi piroclastici.



Fig. 6: Villa San Marco, scavo 2020-2021: (a) deposito dei flussi piroclastici ambiente [85]; (b) segno dei livelli piroclastici, depositati al di sopra delle pomici grigie, a contatto con le pareti.



Fig. 7: Villa San Marco, scavo 2020-2021: pavimento dell'ambiente [83].



Fig. 8: Villa San Marco, scavo 2020-2021: ambiente [84], piccola arula in tufo grigio decorata con festoni dipinti su fondo bianco.



Fig. 9: Villa San Marco, scavo 2020-2021: pavimento dell'ambiente [85].



Fig. 10: Villa San Marco, scavo 2020-2021: (a) porticato [90] sul quale si affacciano i nuovi ambienti [83],[84],[85]; (b) dettaglio delle colonne in *opus craticium*.

PERIODIZZAZIONE VILLA	PERIODIZZAZIONE SCAVO
Periodo tardorepubblicano (?): - <i>Domus</i> di piccole dimensioni? Possibili strutture sottostanti l'atrio (ondulazioni pavimenti) - Strutture età pre-sillana: «muro a gradoni» angolo nord est area servile	
Periodo augusteo: - Prima fase della villa (atrio + peristilio inferiore)	
Periodo giulio-claudio: - Interventi di modificazione degli spazi delle terme	
Periodo claudio-neroniano: Seconda fase della villa: - Annessione del portico superiore - Rifacimento del portico inferiore (<i>diaetae</i>, <i>natatio</i>)	Fase 1: - Perimetrale est del portico e degli ambienti (83-90) - Perimetrale nord degli ambienti 83-84-85 - Prime pavimentazioni in tessellato - Pitture portico superiore
Post 62 d.C.: - Interventi nel portico inferiore, ninfeo e differenti settori della villa - Risistemazione del portico superiore	Fase 2: - Risistemazione del perimetrale sud ambienti 83-84-85 - Risistemazione degli ambienti con tramezzi in <i>opus craticium</i> - Suddipintura dei pavimenti in tessellato - Realizzazione dell'apparato decorativo (decorazioni parietali e soffitti)
	Fase 3: - Risarcitura nel tessellato dell'ambiente 83 (sistema di captazione delle acque?)
79 d.C. - Seppellimento dell'eruzione	79 d.C. - Seppellimento dell'eruzione

Fig. 11: Villa San Marco, scavo 2020-2021: periodizzazione nota della villa in rapporto ai dati emersi dal nuovo scavo.

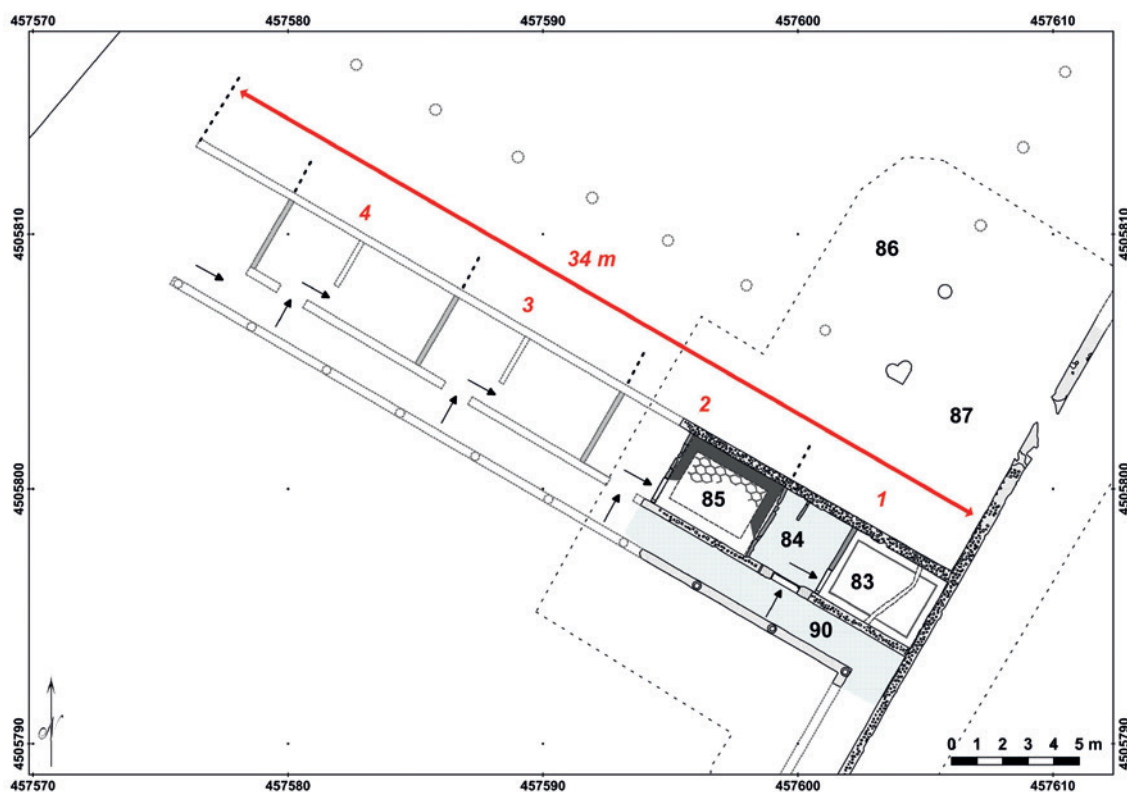


Fig. 12: Villa San Marco, scavo 2020-2021: ipotesi ricostruttiva del sistema delle stanze alle spalle del grande portico superiore.

**Villa San Marco
ambiente 83**



Fig. 13: Villa San Marco, scavo 2020-2021: ambiente [83], partizione del sistema decorativo delle pareti.



Fig. 14: Villa San Marco, scavo 2020-2021: ambiente [83], figure del sistema decorativo delle pareti; (a) eroti con patere e bende; (b) eroi armati; (c) Ercole con clava e skyphos.



Fig. 15: Villa San Marco, scavo 2020-2021: ambiente [85], quadretti del sistema decorativo delle pareti (dalla parete sud in senso orario); (a) Ercole presso l'albero nel giardino delle Esperidi; (b) un centauro e una ninfa; (c) l'abbraccio tra un pastore e una ninfa; (d) il giovane Achille con il centauro Chirone.



Fig. 16: A sinistra: maschera proveniente da Villa San Marco (Museo Archeologico di Stabia Libero d'Orsi); a destra: maschera tra racemi nello zoccolo delle nuove stanze.

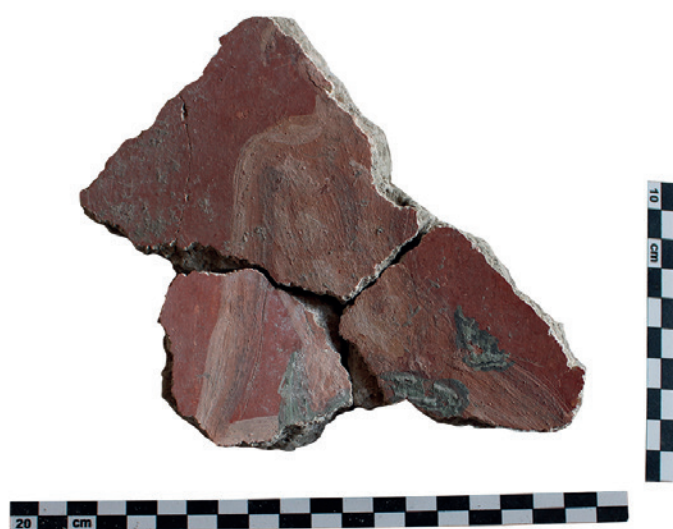


Fig. 17: Villa San Marco, scavo 2020-2021: frammento del soffitto dell'ambiente [83].



Fig. 18: Villa San Marco, scavo 2020-2021: frammenti del soffitto dell'ambiente [85].